

Bruno Marolo

WASHINGTON E la luce fu. A New York il peggio è passato. La città che si vanta di non dormire mai questa volta si ridesta da un lungo sonno e ricomincia a giocare con i pulsanti dei suoi infiniti congegni elettronici. A Cleveland, nell'Ohio, le donne fanno bollire l'acqua come nei villaggi africani. La mancanza di elettricità ha danneggiato i filtri dell'acquedotto. La più grande panne nella storia degli Stati Uniti ha colpito 50 milioni di persone e ha insegnato una dura lezione agli americani, ma nello stesso tempo ha ispirato un sentimento di fierezza. La lezione è ovvia: la nazione che vuole dominare il mondo ha i piedi di argilla, nella sua corsa al potere economico e militare ha trascurato i servizi pubblici fino a ridursi al livello dei paesi sottosviluppati.

La fierezza è giustificata: in due lunghe giornate di emergenza non ci sono stati disordini, la popolazione ha reagito con calma e coraggio, chi era in difficoltà ha trovato brava gente disposta ad aiutare i vicini. Con il famoso black-out del 1977, New York aveva vissuto una notte di Walpurga, un'orgia di saccheggi e violenze. Questa volta la città ammaestrata dalla terribile esperienza dell'11 settembre 2001 si è dimostrata all'altezza della situazione.

Diecimila poliziotti hanno preso posizione nelle strade buie ma gli arresti sono stati soltanto 250, un numero incredibilmente basso in una metropoli dove fino a qualche anno fa di notte interi quartieri erano in mano ai teppisti. «Per la prima volta ho visto il cielo stellato sopra i grattacieli - racconta Cathal Murphy, un giovane di Brooklyn - sono rimasto con i miei amici a suonare la chitarra per strada fino alle tre di notte». Al Greenwich Village, Josh Byard ha organizzato una festa a lume di candela, suonando dischi a 78 giri sul gramofono a manovella del nonno.

La marcia ordinata dei pendolari di New York, che il mondo intero ha visto in televisione, è l'immagine più impressionante di questo cambiamento, di una coscienza civica ritrovata. Centinaia di migliaia di persone lavorano a Manhattan ma ne conoscono soltanto il sottosuolo, la metropolitana che li porta in ufficio dai sobborghi dove vivono. La metropolitana si è fermata per due giorni e questa gente spaesata, disorientata, dopo i primi momenti di panico si è messa stoicamente in cammino. Una maratona improvvisata si snodava tra la città della finanza e i centri residenziali satellitari, con posti di ristoro allestiti da volontari, cartelli scritti a mano che indicavano la direzione. Chi abitava troppo lontano si è accampato in ufficio. Nel palazzo della Borsa 300 persone, compreso il presidente Richard Grasso, hanno passato la notte sui divani del consiglio di amministrazione o sulle panche della tavola calda. Altra gente ha dormito a cielo aperto, nei parchi. Joyce Mills, una turista di Orlando in Florida, si è distesa su un marciapiede con i barboni dopo aver pagato 250 dollari per una camera al Marriot Marquis. «Avevo passato la

Non ci sono state le violenze e i saccheggi che accompagnarono l'altro grande black-out nel 1977

”

Finalmente ripristinata la fornitura di energia elettrica dopo la più grande panne nella storia americana. Colpiti 50 milioni di persone



Sul disastro il presidente Bush si limita a dire: è un campanello d'allarme. E nel consueto discorso radiofonico del sabato parla di tutt'altro

”

Il buio illumina la fragilità degli Usa

La nazione che vuole dominare il mondo scopre di avere servizi pubblici da sottosviluppo



Una immensa fila di persone sul ponte di Brooklyn

Manhattan nella morsa della paura

Dopo il panico iniziale la gente cerca di adattarsi all'emergenza. Episodi di solidarietà

Letizia Airos

NEW YORK Black-out a Manhattan sotto il sole. Black-out nell'intero stato di New York, poi nel New Jersey, poi in molte zone del nord degli Stati Uniti, fino al Canada. Questa è la sequenza con cui qualsiasi abitante, turista, viandante, pendolare a Manhattan ha appreso la notizia. Cosa succede? Non funzionano i semafori, non c'è luce dentro il "mall", la macchina del caffè a Starbucks è bloccata, la pompa di benzina è out, la carta ATM viene mangiata dal bancomat, si rimane fermi al buio, in ascensore o alle finestre del trentesimo piano, anche le giostre si bloccano con i bambini a mezz'aria che cominciano ad urlare impauriti. Esperienze inattese e fuori controllo, fino alla terribile sensazione di buio improvviso che hanno vissuto migliaia di persone dentro i vagoni nella metropolitana.

Il senso di smarrimento aumenta di minuto in minuto per tutti. Negli occhi di molti, paura. L'ombra delle Torri Gemelle. Notizie. Si cercano notizie. Poi affannosamente familiari e amici attraverso i cellulari impazziti. Apprendere che la corrente elettrica manca anche in altri stati fa aumentare la paura. Lo spettro dell'undici settembre, di qualcosa di molto più grave di un guasto, è presente ovunque. Poi, per chi può udire - magari dalla radio di una macchina ferma per strada - i primi interventi del sindaco Bloomberg, del Governatore Pataki che rassicurano: «Non è un attacco terroristico». Un sospiro di sollievo. Poi la senatrice Hillary Clinton, quasi ironica: «Signori, ma prima dell'undici settembre avreste mai pensato ad un attentato terroristico?». La sua logica non fa una piega e diventa più convincente di tutte le dichiarazioni formali, quasi rituali. E subito parte la polemica sulle inefficienze di una rete energetica caoticamente privatizzata e sulle responsabilità amministrative e politiche. Intanto la televisione privata di

Michael Bloomberg (notizie finanziarie, minuto per minuto) è una delle poche ad avere seri problemi di trasmissione.

A questo punto si risveglia l'orgoglio di New York. Dodici milioni di cinesi, italiani, coreani, arabi, messicani, ebrei, una umanità che prende il sopravvento. «Non può bastare così poco per fermare la vita», dice una signora italoamericana, contenta di essere riuscita a raggiungere telefonicamente la figlia, fuori Manhattan. E Nancy, dal New Jersey, cerca affannosamente una torcia elettrica in un negozio quasi buio: «Sarà una notte lunga per tutti, ma non è grave». Sarà lunga per chi ci vive, e per chi deve rimanerci per forza. Fermi, accaldati, in fila tutti insieme, alle fermate degli autobus, nelle stazioni e di fronte alle banche: molti cercano prima di tutto una cash machine funzionante, calcolando affannosamente fino all'ultimo dollaro rimasto in borsa o in tasca. Chi ha potuto è tornato anche a piedi, il ponte di Brooklyn invaso di gente ricorda il giorno della maratona. Tutti in cammino, contando solo sulle proprie scarpe. Due donne in «divisa da ufficio» mettono in borsa i tacchi alti ed escono da un negozio con le sneakers da battaglia.

All'imbrunire si perdono le speranze che la luce torni, e si comincia ad affrontare la

Pendolari accampati nelle stazioni. Code ai bancomat nella speranza di trovarne uno funzionante

”

notte. Le stazioni affollate di pendolari accampati, che non hanno potuto ripartire, le strade affollate da chi non può affrontare il caldo in casa, giovani, bambini. E poi torce, candele. E di nuovo ti ricordi dell'undici settembre, anche se lo spirito della candele allora era molto diverso, commemorava i disperati.

Negli alberghi c'è chi si sistema a dormire nella hall, non potendo tornare nella stanza: cinquanta piani senza ascensore. C'è chi è rimasto chiuso in casa, al trentesimo piano, e fin quando hanno funzionato i telefoni è stato informato su cosa accadeva da un amico in Italia che leggeva le notizie su Internet.

E c'è la coppia di turisti italiani che, invece, non sapendo assolutamente cosa stesse accadendo, è rimasta bloccata sotto la statua della libertà, per ore. Alessandro, in viaggio di nozze con Antonella, ci racconta: «Eravamo ad Ellis Island. Lasciata l'isola e ritornati a Manhattan ci siamo rasserrenati... e allora, al buio, secondo voi... cosa abbiamo fatto?». Si sa, durante i black-out succedono queste cose, fra 9 mesi faremo i conti. E dentro le case cosa si è fatto? Oltre all'amore, ovviamente. Su un grattacielo come si è vissuto al buio, senza telefono, televisore, internet, acqua? Com'è stata la notte senza le luci dei grattacieli vicini? «Surreale» dice Stacy. «Ma i bambini si sono addormentati subito, e io e mio marito ci siamo trovati a parlare dopo tanto tempo». Steven, giovane single pieno di donne: «Mi sono ricordato all'improvviso di una signora anziana al venticinquesimo piano, sempre sola. Sono andato da lei ed abbiamo mangiato un panino insieme». Ma c'è anche chi per le strade di Alphabet City ha avuto paura. Mark quasi si vergogna: «Si sono avvicinate due persone, riuscivo ad intravedere solo il collo di una bottiglia rotta, certo potevano essere barboni in difficoltà, ma io sono scappato».

E la mattina? I newyorkesi si svegliano e provano ad accedere gli interruttori. La diffu-

sione di corrente è ancora minima. Molti ancora ascoltano le notizie da una radio a pile e cercano di capire il da farsi. La metropolitana, polmone di Manhattan, non funziona. Alcune linee telefoniche sono ancora bloccate. L'acqua nei piani alti non c'è. Si scende, di piano in piano, cercando un amico per una doccia. Si scambiano notizie, dopo decenni le comunicazioni ritornano per qualche ora alla «via orale». Si fa anche colazione con un uno di quei volti incontrati di sfuggita in ascensore.

E per le strade? L'alba, fa caldo. Le vetrine dei negozi sono ancora prive di luci e le macchine del caffè non funzionano. I commessi portano fuori dei negozi enormi sacchi pieni di generi alimentari deperiti. Montagne di rifiuti. Tanta gente, come al solito, ma l'atmosfera è diversa. Anche nel distretto finanziario la tensione non è quella di un normale giorno di lavoro, forse anche i broker di Wall Street sono stati costretti da questo black-out a fermare i propri pensieri. Manhattan e la sua gente, e tutti coloro che la attraversano per ritornare poi nelle loro case in New Jersey e nello Stato di New York, hanno dimostrato tutta la loro energia. Questa volta non elettrica. Sì, qualche approfittatore c'è stato, qualcuno ha venduto a caro prezzo le sue bibite, ma molti le hanno regalate e alcuni ristoratori hanno cucinato gratis. Louis e Selma, due coniugi di colore, ricordano il tragico black-out dell'estate del '77. Una pagina nera nella storia degli Stati Uniti. La città fu sconvolta da saccheggi e violenze, l'economia bloccata, lo Stock Exchange chiuso. Vent'anni dopo, Spike Lee ne fece anche un film, «Son of Sam». Questa volta sembra che non sia andata così, e loro si chiedono se questo diverso comportamento non sia l'innata eredità di una ben più tragica esperienza, quella dell'undici settembre. Forse i newyorkesi hanno imparato a stare insieme, come hanno sottolineato i media in queste ore. O forse il vero collante è stata la paura.

giornata al Ground Zero - racconta - e dopo aver camminato fino all'albergo mi sono sentita dire che non potevo salire in camera. Avevo lasciato nella valigia un medicinale che devo prendere ogni 12 ore e il portiere è andato a prenderlo per me, ma non mi ha dato accesso ai bagagli». Una portavoce dell'albergo ha spiegato che la «difficile» decisione di chiudere è stata presa per ragioni di sicurezza: si temeva un incendio. Altri grandi alberghi si sono regolati nello stesso modo. Senza corrente elettrica non funzionavano i servizi igienici, in mancanza di ascensori gli ospiti sarebbero stati costretti ad inerparsi per le scale al buio, se qualcuno si fosse fatto male avrebbe chiesto un risarcimento, e la chiusura era la soluzione più semplice e radicale, come la ghiottina per il mal di testa.

I morti accertati per la panne di elettricità a New York sono quattro: un sedicenne caduto dal tetto mentre approfittava del buio per rubare, due uomini e un bambino soffocati dal fumo di incendi causati dalle candele. Un incendio nel Connecticut è costato la vita a una donna. Ad Akron, una città satellite di Cleveland, David Drushal di 44 anni ha pagato caro l'impulso di fare un giro in bicicletta alla luce delle stelle. Uno sparò nel buio lo ha mandato all'ospedale.

I danni sono enormi ma difficili da calcolare: nella sola città di New York, la chiusura di uffici e negozi ha causato una diminuzione del fatturato di almeno 750 milioni di dollari. A Cleveland, i soldati della guardia nazionale hanno distribuito 30 mila litri di acqua potabile.

L'acquedotto è tornato in funzione sabato mattina. In decine di industrie si lavorerà anche la domenica per recuperare le ore perdute. General Motors, Chrysler e Ford hanno annunciato che la panne ha bloccato la produzione in almeno 50 stabilimenti, dal Canada all'Ohio al Michigan.

Nemmeno ieri, almeno sino a sera, il presidente Bush ha fatto alcun accenno al black-out. Nel suo tradizionale discorso radiofonico del sabato Bush ha invece esortato il Congresso Usa a varare il piano federale per combattere gli incendi di foreste e quello per rilanciare i grandi parchi nazionali, e soprattutto, ha spiegato agli americani l'importanza, per le generazioni future, delle sue proposte. Bush è tornato venerdì sera nel suo ranch texano di Crawford, dopo aver passato due giorni in California, sia per lanciare il suo programma per i parchi nazionali, sia per raccogliere fondi in vista delle elezioni presidenziali del 2004, alle quali il presidente si ricandida. L'atteggiamento del presidente, che non è stato in grado di spiegare le cause del black-out - limitandosi a parlare di «campanello di allarme» perché il sistema elettrico Usa è antiquato e obsoleto - è stato criticato da più parti. Il presidente-candidato continua infatti a raccogliere ingenti fondi, con successo, per la sua campagna elettorale, ma viene accusato di non avere investito i fondi federali nell'ammmodernamento della rete energetica del paese, a rischio black-out da diversi anni.

Chi abitava troppo lontano dal luogo di lavoro si è accampato in ufficio. In 300 hanno dormito nella Borsa

”